

Vivere la Pasqua di Resurrezione è consapevolezza che la gioia che il Signore ci dona passa necessariamente dall'esperienza della croce.

Siamo giunti alla conclusione del Triduo Pasquale e della Settimana santa. Ora si apre per noi l'ottava di Pasqua: otto giorni per celebrare un unico avvenimento; la Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Ma non possiamo lasciare passare dietro di noi la preghiera della colletta del Lunedì santo: "Guarda, Dio onnipotente, l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unigenito Figlio. Egli è Dio e vive..."

In effetti il Triduo Santo ci ha fatto rivivere la passione di Gesù e ci ha descritto il suo stato di estrema debolezza e abbandono: l'ultima cena di Gesù con il tradimento di Giuda e la lavanda dei piedi ai discepoli, la passione e morte del Cristo. La liturgia che si celebra in quest'occasione inizia con un silenzio rigoroso, e quando il celebrante arriva nella zona dell'altare si prostra a terra, esprimendo con il proprio corpo l'abbandono che tutta la comunità è chiamata a sperimentare. E poi il silenzio del Sabato Santo nello spogliamento delle chiese: i tabernacoli vuoti, le croci velate, niente tovaglie, ceri e fiori... . Lo spazio religioso si svuota fino all'osso; diventa semplicemente anonimo; nulla lo distingue da qualsiasi altro luogo desolato sulla terra. San Paolo esplicita questo mistero nella *Prima Lettera ai Corinzi*: «Noi annunciamo Cristo crocifisso: scandalo... e stoltezza» (1 Cor 1,22). Mentre la religiosità naturale porta l'uomo a cercare un Dio potente in aiuto alla sua vulnerabilità, il cristianesimo rinvia continuamente l'uomo all'impotenza e alla sofferenza di Dio. Quel Gesù che sperimenta sulla croce un Dio che ci abbandona, e ridefinisce la nostra immagine di Dio: la legge della realtà ha adesso il suo momento saliente nel lasciarsi scacciare e nell'esistere per-altri di Dio in Cristo. Questa esistenza adeguata, conforme, commisurata alla realtà è «partecipazione» alla «sofferenza» e «all'impotenza di Dio nella vita del mondo». E questo il modo di esistere attraverso il quale «si diventa uomini, si diventa cristiani» (Bonhoeffer). Cristiani, perché tale esistenza è partecipazione alla passione di Dio in Cristo; uomini, perché essa corrisponde alle leggi essenziali della realtà. Per ciò la partecipazione alla sofferenza di Dio, che costituisce il rovesciamento di tutto ciò che «l'uomo religioso si attende da Dio», è «qualcosa di integrale, un atto che coinvolge la vita», al contrario della religione, che è sempre qualcosa di parziale. L'«esistere-per-altri» è l'opposto della rinuncia alla propria identità; è la via attraverso la quale l'uomo diventa, uomo pienamente tale.

La preghiera della colletta iniziale che abbiamo letto nella Messa della Domenica delle Palme, ci ha detto: «O Dio onnipotente ed eterno (...) fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della resurrezione».

Se quanto, descritto sopra, è l'insegnamento della Passione del Signore, come intendere la Risurrezione? Quale il suo messaggio per la nostra vita?

Il Signore Gesù ha attraversato per noi l'oscurità del peccato perché ha voluto condividere la condizione dell'uomo, sperimentando le conseguenze della lontananza da Dio.

La Risurrezione è una novità inedita nella storia della salvezza che ha spiazzato anche i suoi discepoli nonostante che fossero stati formati su questo dallo stesso Gesù. Alcune donne (cfr. Mc 16) che per prime sono andate al sepolcro con unguenti e aromi hanno avuto paura dell'annuncio del giovane in bianche vesti che rivelava loro: _ "Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto, non è qui. Vi precede in Galilea, andate a dirlo ai vostri uomini, ai discepoli!"

Quando lo hanno incontrato vivo dopo la sua morte non lo riconobbero subito ma seppero rileggere la nuova esperienza dell'incontro con lui come un compimento della vita spesa ad annunciare il Regno di Dio e a liberare dal Male: "Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui" E se il Padre era stato con lui, lo stesso Dio Padre lo risuscitò al terzo giorno. Per poco tempo apparve ai discepoli invitandoli a mangiare e a bere con lui e poi diede loro il mandato di annunciare alle genti il perdono dei peccati perché egli è il giudice dei vivi e dei morti.

Un evento complesso quello della Risurrezione che i discepoli faticarono a credere come dimostrano i vangeli dove nella diversità dei racconti si narra il percorso di fede non esente da dubbi e ripensamenti

che ciascuno di essi ha fatto per arrivare ad affidarsi alla novità della risurrezione. Alcuni anche nel dubbio li manda lo stesso a predicare [cfr. Mt 28, 17-19: Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: "...Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli..."]; i discepoli di Emmaus ne sono un esempio e solo dopo un lungo ascolto dei loro problemi Gesù ha potuto spiegare le scritture che parlavano di Lui e vincere la loro essere stoltezza e la loro durezza di cuore. Solo nel gesto dello spezzare il pane hanno riconosciuto nel Risorto il Gesù dell'Ultima Cena prima di essere crocifisso e morire sulla croce. Gesù dimostra di avere un corpo, mangia e beve con loro ma, riconosciuto, sparisce impeditamente. 'Non mi trattenere... vado al Padre mio e Padre vostro' dirà a Maria Maddalena nei pressi del sepolcro. I tre di Emmaus vorrebbero restare in sua compagnia come prima della sua morte 'resta con noi!', ma Gesù sparisce dalla loro vista.

In Gesù Risorto, esaltato e glorificato si compie la volontà del Padre che si era manifestato lungo tutto il suo cammino terreno di cui i discepoli erano stati testimoni. Quanta fatica a comprendere questo... e quanta più fatica facciamo noi.

La domanda sulla Risurrezione e la sua portata salvifica per la nostra vita non riguardano primariamente l'aldilà o come sarà la vita dopo la morte ma va pensata come la ripresa di un dono originario di Dio che si era già compiuto nel ministero pubblico di Gesù e ora si compie nella sua glorificazione. La partecipazione a tale compimento ha ora per noi la forma del dono dello Spirito del Figlio Risorto.

È per opera dello Spirito, il primo dono del Cristo ai credenti, che 'la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio e che possiamo rivolgerci e cercare le cose di lassù 'dove è Cristo, seduto alla destra di Dio'; 'rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra ' ci dice Paolo.

In questo modo Gesù ci ha riconciliati tra di noi e con Dio e il suo Spirito di amore, quella relazione tra il Padre e il Figlio, lo ha riversato nei nostri cuori (cfr Rm 5,5).

Ecco allora che nel percorso di ciascuno verso quella consapevolezza che ci fa esclamare, «non sono più io che vivo, Cristo vive in me» (Gal 2,20). Anche la nostra vita nuova in Cristo, infatti, si manifesterà nel perdono, nell'amore reciproco, nell'aiuto ai fratelli più piccoli ecc.. proprio seguendo le orme del Figlio di Dio che ci ha amati e ha dato se stesso per noi.

In questa progressiva conformazione a Cristo che la risurrezione ci consente di sperimentare, ci viene in aiuto la figura di san Francesco, di cui celebriamo gli 800 anni dell'impressione delle Stimmate, vero esempio di colui che si lascia conformare da Cristo e dalla sua croce. Importante da questo punto di vista il giubileo delle Stimmate che abbiamo avuto la facoltà di celebrare nella Cattedrale di Massa dedicata a San Francesco fino alla festa del Santo il 4 ottobre.

Sappiamo dal Celano che Francesco: *"Meditava continuamente le sue parole e con acutissima attenzione non ne perdeva mai di vista le opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente voleva pensare ad altro"*. Dunque dal centenario del Presepe di Greccio celebrato nel Natale 2023 passiamo al centenario delle Stimmate del 2024.

Quel Gesù, quel Signore che ha deciso di farsi carne nel grembo della Vergine Maria, è Colui che nelle sembianze di Serafino alato e crocifisso imprime il sigillo nella carne, rispondendo al desiderio di lui, alla sua domanda, alla sua preghiera:

« O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione, la seconda si è ch' io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori ». (II Considerazione delle Stimmate) .

L'incontro con il Serafino crocifisso e l'ascolto della sua parola di misericordia trasformarono le ferite di Francesco in stimmate di Cristo. Sul Monte della Verna il santo fu segnato definitivamente dalla logica di Dio impressa sul corpo di Gesù.

La fede nel Risorto evangelizza le nostre ferite, le nostre paure e le nostre delusioni, i nostri volti tristi, le nostre lacrime... Noi speravamo, ma qui le cose vanno diversamente dalle promesse della fede... Dio non ci promette che non moriremo che non attraverseremo prove nella vita ma ci ricorda ciò che davvero può trasformare le nostre esistenze: credere che il Signore è risorto e che tutto quello che noi siamo è nelle sue mani. Questo è il cuore della nostra fede; il messaggio pasquale, che in questo giorno santo

vogliamo ancora accogliere è questo: “Non abbiate paura!” e “perché i vostri volti sono tristi?”. Non abbiate paura perché il Signore è risorto e, nella misura in cui le vostre storie e i vostri affetti sono nel suo cuore e nella sua mente, nulla andrà perduto, neppure un volto tra quelli che voi amate, e che lui ama prima di voi e insieme a voi.

Siamo in un momento in cui disorientamento e paura occupano i nostri cuori e rischiano di farci soccombere sotto un’invincibile disperazione; un momento in cui ci sentiamo più insicuri che mai, con il cuore in pena per tanti nostri fratelli e sorelle: per coloro che vivono situazioni di guerra, per i migranti che rischiano e perdono la loro vita, per chi è rinchiuso nelle carceri in situazioni disumane, per chi soffre ogni genere di violenza, per nostra sorella terra che continuiamo a maltrattare.

Il paradosso della sofferenza e del male trova il suo compimento nell’esperienza della compassione e dell’amore. La sua morte, la sua risurrezione ci donano la guarigione proprio perché significano non una fuga dal male e un’alienazione dalla creazione decaduta, ma un suo coinvolgimento incondizionato e senza limiti in essa. La croce conduce alla resurrezione e non si dà risurrezione senza croce: qui sta la nostra speranza certa.

Il Signore crocifisso e morto per noi, è Risorto Sì, è veramente Risorto

